

Spedizioni punitive e pressioni per l'impianto di carburante

Di riffa o di raffa, chi sbaglia con i sodali deve pagare. Telefonate minacciose e pedinamenti per un debito, spedizioni punitive pianificate e rimandate, pestaggi contro le falsità e pressioni per avere ceduto un terreno dove costruire un grande impianto di carburanti. Il metodo dell'imposizione e della violenza non cambia, come risulta dagli episodi riportati nelle carte dell'inchiesta scaturita dalle indagini dei carabinieri su Guttadauro. Il primo episodio a Roma vede una squadra impegnata nell'intimidazione a due fratelli, uno assistente di volo e l'altro commerciante. Una questione di soldi tra i due e lo steward amico del medico, che per lui pianifica l'azione vendicativa. I due vengono tallonati e minacciati e si pensa di andare anche oltre. «Vedi se ha la macchina che gliela bruciamo, così gli diamo un acconto sul saldo», è il primo atto. Lo stesso steward vuole alzare il tiro della minaccia comprando una pistola con la quale uccidere i rivali. Ma Guttadauro lo stoppa: «Io conosco qualcuno però non è gente, che questi vanno là e gli sparano capito. Mi pare esagerato adesso». Prima i due andavano spaventati, poi se continuavano «c'è chi gira tutti i giorni, pure la notte gli faccio andare a suonare al citofono...

Bocca larga e bastonate

Nel ottobre del 2016 a Brancaccio avveniva il pestaggio di un componente della famiglia della Kalsa. L'attrito nasceva da alcune illazioni e falsità pesanti sulla famiglia Guttadauro, cosa che il medico ed il figlio ora arrestato non possono fare passare in sordina. Così i referenti del mandamento di Brancaccio vengono investiti dalla missione: tacitare ogni diceria. Dopo un incontro tra i viali alberati del Policlinico, scatta la spedizione punitiva. In due, con caschi e mazze, irrompono in un negozio e colpiscono la vetrina ed il proprietario a bastonate, mandandolo in ospedale con una prognosi di 38 giorni. Lui non li denuncia. Hanno parlato troppo, devono solo smetterla.

Impianto di carburante

Il progetto del grande impianto di carburanti che voleva il figlio minore di Guttadauro ha trovato, alla fine e nonostante le insistenze, un muro invalicabile. Mario Carlo avrebbe voluto acquisire un terreno tra via Filippo Pecoraino e via Enrico Ferruzza, precisamente di fronte al piazzale di fronte al centro commerciale Forum. Area che però era stata già affittata con regolare contratto ad una società. Il padre non ne era convinto: «Poi se dobbiamo discutere con qualcuno, discutiamo». Ma al momento di farlo, era rimasto in auto. Una parte del terreno era di un cugino pronto a cederlo, ma dall'altra parte è rimasto l'ostacolo insormontabile: un imprenditore con «grande forza economiche e agganci importanti».

Connie Ttransirico